

L'INTERVISTA/LORENZO CODOGNO, EX CAPO ECONOMISTA DEL TESORO: "MANCANO I DECRETI DI ATTUAZIONE, EFFETTI POSITIVI SOLO NEL MEDIO TERMINE"

"Il nuovo codice degli appalti rischia di rallentare il Pil"

EUGENIO OCCORSIO

ROMA. Il nuovo codice degli appalti paradossalmente sta provocando un forte rallentamento nelle opere pubbliche. A lanciare l'allarme è Lorenzo Codogno, fino al 2015 capo economista del ministero dell'Economia e oggi docente alla London School of Economics, nonché consulente con la Lc Macro Advisors: «L'introduzione del codice ha creato un'infinità di incertezze e un quasi blocco delle gare da parte sia delle piccole che delle grandi stazioni appaltanti. È possibile un impatto negativo sul Pil nella seconda parte dell'anno, se non ci sarà una ripresa immediata. Si vede qualche segnale, ma minimo». I lavori pubblici sono il 19,6% delle costruzioni, che a loro volta valgono oltre l'8% del Pil. L'Ance proiettava per il 2016 una crescita dei lavori pubblici del 6%, grazie all'aumento del 9,2% delle risorse, alla rimozione del patto di stabilità interno e alla clausola europea per gli investimenti.

Un settore chiave bloccato proprio in questo momento?

«L'effetto positivo delle costruzioni, private e pubbliche, è amplificato da un elevato moltiplicatore, insomma sono uno stimolo

LA RIFORMA

220 ARTICOLI

Il nuovo codice degli appalti è costituito da ben 220 articoli, divisi in sei parti, e 25 allegati: disciplinano nel dettaglio le gare pubbliche settore per settore, dalle costruzioni all'energia

MENO STAZIONI APPALTANTI

Il codice è stato pubblicato in Gazzetta ufficiale il 19 aprile. Riduce le stazioni appaltanti, ma per i critici le "superstiti" non sarebbero in grado di reggere il lavoro aggiuntivo

LE CONCESSIONI

Il codice riordina anche la disciplina in materia di contratti di concessione secondo le direttive europee, e regola la governance con un ruolo chiave riservato all'Anac

formidabile per l'economia nel suo complesso».

Ma il nuovo codice, pubblicato in Gazzetta il 19 aprile, non era nato per snellire e rilanciare il settore, oltre che per ripulirlo dalle mille corruzioni che vi si annidano?

«Probabilmente sul medio termine è in grado di conseguire questi risultati, il bilancio potrà esser fatto solo tra qualche anno. Ma il passaggio non è facile. Il codice ha bisogno di una serie di decreti di attuazione che procedono a rilento. Ne sono stati varati due, ma molti mancano all'appello. Così come mancano tre delle dieci fondamentali "linee

guida" dell'Anticorruzione. Non solo: secondo la spending review, si vuole far coincidere il codice con un taglio drastico delle stazioni appaltanti. Risultato: mentre nei due anni precedenti c'era stata un po' di ripresa, nei primi sei mesi del 2016 le gare sono scese dell'8,8% in numero e del 13,3% in valore, rispetto allo stesso periodo del 2015.

L'attività nelle costruzioni, dice l'Istat, si è contratta nel primo trimestre dello 0,5% rispetto all'ultimo del 2015, contro gli aumenti dello 0,5% e dell'1% negli ultimi due trimestri dello scorso anno. Il collasso è drammatico per i Comuni, le cui gare sono diminuite del 60,3% in giugno sul 2015. Chiamati spesso a consorziarsi, sono privi di indicazioni precise sulle procedure, nonché della capacità di attivare subito quanto necessario».

C'è chi sostiene che lo stallo è dovuto alla riduzione delle gare necessarie per un'opera: non più progetti preliminari, definitivi, esecutivi, ma solo esecutivi. Il tutto spiazzerebbe aziende e appaltatori.

«Può essere, ma non si giustifica pienamente il forte calo delle gare, in prevalenza dovuto ai ritardi e alla mancanza di un adeguato periodo di transizione. Non è operativa la qualificazione delle stazioni appaltanti: la norma che prevede l'obbligo per le stazioni di mettere in gara esclusivamente appalti basati su un progetto esecutivo è in linea di principio corretta, ma sembra rappresentare un ostacolo. È inevitabile che alcune difficoltà di applicazione emergano nella fase di avvio, ma un numero di interventi già pronti e sul punto di essere mandati in gara rimane nei cassetti della Pa.

Si spiega così la richiesta dell'Ance di consentire sino a fine anno alle amministrazioni di bandire le gare già pronte basate sulla vecchia disciplina».



Lorenzo Codogno



LO STALLO
I Comuni sono fermi, privi di indicazioni precise sulle procedure

© RIPRODUZIONE RISERVATA

